

La Procura blocca i beni di Lipari

Dopo gli arresti, la Procura congela tutti i beni dei presunti fiancheggiatori del boss latitante Bernardo Provenzano: sequestri a tappeto, ieri mattina, sono stati effettuati dalla Squadra mobile, che conduce le indagini assieme ai carabinieri del Ros. Bloccati così i conti correnti di Giuseppe Lipari e dei familiari, tutti o quasi coinvolti nell'inchiesta, sequestri pure per i conti dell'imprenditore Carmelo Pastorelli: e per questo c'è stato anche un aspetto rocambolesco, con gli agenti della Mobile, diretta da Guido Marino, che sono riusciti a recuperare il denaro a casa dello stesso Pastorelli, già coinvolto, l'anno scorso in un'indagine sugli appalti e sulle infiltrazioni di Cosa nostra. Ieri mattina la moglie del costruttore, pochi minuti prima dell'arrivo dei poliziotti, era riuscita a prelevare in extremis, da un conto non intestato al marito, un centinaio di milioni, facendoseli trasformare in assegni circolari: quando gli investigatori se ne sono accorti, si sono precipitati nella sua abitazione e, prima che la signora li facesse sparire, li hanno sequestrati.

E' perfettamente riuscita, dunque, l'operazione coordinata dai pubblici ministeri Michele Prestipino e Marzia Sabella, che con Marcello Musso coordinano le indagini dirette a fare terra bruciata attorno a Provenzano. I Lipari, arrestati in blocco la settimana scorsa, si ritrovano adesso anche senza risorse economiche: decine e decine di milioni (la cifra esatta deve essere ancora quantificata) sono stati bloccati.

È il segno della grande attenzione che inquirenti e investigatori dedicano a questo gruppo familiare, considerato totalmente asservito al superboss latitante. Sarebbero stati proprio l'ex geometra dell'Anas e la moglie, Marianna Impastato, i figli, Arcuo e Cinzia Lipari, i generi, Giuseppe Lampiasi e Lorenzo Agosta, a fornire al «pesce» Provenzano l'«acqua» in cui nuotare, il denaro necessario per mandare avanti la latitanza, la famiglia di sangue, le molteplici attività economiche.

Montagne di intercettazioni ambientali e telefoniche hanno consentito alla Squadra mobile e ai carabinieri del Raggruppamento operativo speciale di raccogliere elementi a iosa: anche se sono stati poco utilizzati i collaboratori di giustizia, d'indagine appare «piena», al punto che molti dei ventotto arrestati si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Lipari avrebbe cercato invece di tirare fuori i familiari, ma non ha convinto. L'ex geometra Anas non è più assistito dal suo legale «storico», l'avvocato Salvo Riela, e anche Nino Mormino potrebbe rinunciare al mandato.

L'atteggiamento generale, manifestato dagli indagati davanti al giudice delle indagini preliminari Gioacchino Scaduto, è quello di glissare o di ammettere, in parte, quel che non si può negare, e che è dimostrato dalle intercettazioni e dalle osservazioni degli investigatori. I generi di Lipari, Lampiasi e Agosta, avrebbero ad esempio detto di non aver saputo i veri scopi di quel che veniva loro chiesto di fare (trasmettere messaggi, compiere operazioni economiche, contattare persone).

Da dopodomani, i pm Prestipino e Sabella sottoporranno tutti gli indagati a una nuova tornata di audizioni. A ciascuno saranno contestate le intercettazioni. Intanto c'è il primo ricorso al tribunale del riesame. Lo ha presentato Giovanni Pasquale Martorana.

Riccardo Arena